

"Gentile Matteo Renzi,

immagino di non essere particolarmente originale nel proporle questo commento e, come lei nella sua ultima newsletter, cercherò di farla brevissima. Mi occupo di rifugiati da 17 anni, cioè da ben prima che questo tema fosse di una qualche rilevanza nel dibattito pubblico, lavorando per il Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati. Proprio l'8 luglio di 4 anni fa Papa Francesco inaspettatamente costringeva i media a occuparsi del tema per un giorno intero con la sua visita a Lampedusa. Ricordo lo sgomento dei giornalisti che non sapevano letteralmente cosa dire per tutte le ore necessarie a quella diretta.

Anche ieri ho sentito il Ministro Minniti di parlare di "limiti invalicabili" da porre alla nostra capacità di accoglienza. Il suo articolo tanto criticato e che lascia amareggiata anche me, sebbene affatto sorpresa, va nella stessa direzione, o forse addirittura un po' oltre. Non abbiamo il dovere morale di accogliere in Italia tutte le persone che stanno peggio.

Ho una figlia di 10 anni, si chiama Meryem (non Miriam ma quasi), suo padre era un rifugiato e oggi (dopo quasi 17 anni dal suo ingresso in Italia) è cittadino italiano. Quando lo è diventato ha giurato anche lui di rispettare la nostra splendida Costituzione dove leggo: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge". Sbaglierò, ma l'articolo 10 mi pare si concili poco con limiti numerici invalicabili. E addirittura parrebbe suggerire che noi italiani forse non abbiamo un dovere morale di accogliere, ma in qualche modo un dovere giuridico.

Ciò detto, so benissimo che le cose non sono semplici, da tutti i punti di vista. Ma anche aiutarli a casa loro è tutt'altro che semplice. E' importante, doveroso e tutti ci auguriamo che venga fatto presto, bene e soprattutto in buona fede, con trasparenza e giustizia. Ma ci vorrà tempo, molto tempo, perché in tutti i Paesi africani da cui partono Franck, Sumaila, Habiba e i tantissimi rifugiati africani che ho avuto il privilegio di conoscere in questi anni consentono ai propri cittadini l'effettivo esercizio delle libertà democratiche di cui godiamo mia figlia e io. Allora io credo che noi italiani, che abbiamo quella Costituzione, non possiamo cavarcela con le frasi fatte che abbiamo sentito da Macron e con etichette appiccicate frettolosamente. Fino a quando la situazione in quei Paesi non sarà radicalmente diversa dovremo porci con serietà e giustizia il tema di cosa dire a tutte le persone che la nostra Costituzione ci dice che avrebbero diritto di asilo in Italia. Adoperarsi con ogni mezzo perché non arrivino mai alla nostra vista, perché non si mettano in mare e perché non entrino nemmeno in Libia, come cittadina non mi basta.

Siamo in tanti in questo Paese, come certamente saprà, ad occuparci a vario titolo di immigrazione e anche di cooperazione con serietà, professionalità, onestà intellettuale. Non ci liquidati come buonisti e terzomondisti, davvero non ce lo meritiamo".